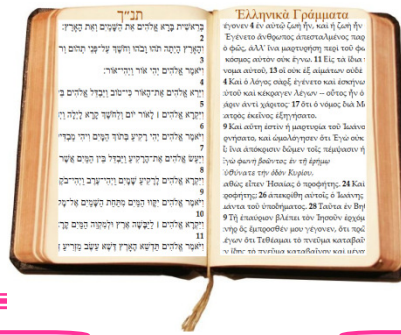


FACOLTÀ BIBLICA



## Studi biblici dottrinali

N. 16



### La storia dell'eucaristia nel corso dei secoli

di Gianni Montefameglio

All'inizio, la primitiva chiesa dei discepoli di Yeshù, nel primo secolo, continuò l'uso apostolico di celebrare la Cena del Signore come un pasto gioioso.

Nel secondo secolo era ancora così, sebbene già si noti uno spostamento, celebrando quel pasto gioioso di domenica. Ciò è testimoniato dal filosofo cristiano Giustino (100 – 162/168):

“Nel giorno del sole [nostra domenica] coloro che abitano le città o le campagne si radunano in uno stesso luogo. Allora si leggono le memorie degli apostoli e gli scritti dei profeti ... Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede prende la parola per ammonire i presenti ed esortarli a seguire le belle lezioni udite. Quindi ci leviamo tutti in piedi, innalziamo preghiere e si portano il pane, il vino e l'acqua: colui che presiede innalza preghiere e azioni di grazie secondo la sua capacità e il popolo risponde: Amen”. – Giustino, *Apologia* 66.

Si noti intanto l'aggiunta dell'acqua, non menzionata nella Bibbia. Al centro di questa riunione c'era, come indica il nome stesso, il mangiare e il bere. Ciò è documentato dalla prima preghiera liturgica a noi nota:

<sup>1</sup> Riguardo al rendimento di grazie, così rendete grazie:

<sup>2</sup> dapprima per il calice: Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la santa vite di David tuo servo, che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.

<sup>3</sup> Poi per il pane spezzato: Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.

<sup>4</sup> Nel modo in cui questo pane spezzato era prima sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra; perché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli”. – *Didachè* 9:1-4.

Questa anafora presentata dalla *Didachè*, che è una preghiera, è solo un esempio, perché fino al terzo secolo il sorvegliante (*episkopos*, vescovo) della congregazione improvvisava l'anafora. – Cfr. R. P. C. Hanson, *The Liberty of the Bishop to Improvise Prayer in the Eucharist*.

#### L'anàfora

Termine derivato dal greco ἀναφορά (*anaforá*), “ripresa”. Si tratta di un modo retorico che consiste nel riprendere, ripetendola, un'espressione; ciò per sottolineare un concetto. L'effetto è tanto maggiore quanto più numerose sono le ripetizioni.

I discepoli stessi portavano nel luogo d'adunanza il pane comune di tutti i giorni, il vino e l'olio per l'illuminazione (il che indica che si trattava di una cena); i benestanti portavano di più. Ciò è riportato da Giustino nel suo *Dialogo con Trifone* (41 EP 135). In esso il filosofo cristiano afferma anche che *la preghiera e*

*il ringraziamento erano gli unici sacrifici* accettabili a Dio. – *Dialogo con Trifone* 117.

Nel secondo secolo, quando la prima chiesa non era più sotto il controllo degli apostoli, iniziarono le deviazioni (cfr. *2Ts* 2:7). I fedeli si riportavano a casa un po' di pane della Cena e se lo tenevano addosso in un sacchettino di tela quale talismano; a volte lo ponevano in bocca ai cadaveri quale viatico (come

facevano i pagani greci col l'obolo). I sorveglianti (*episkopoi*, vescovi) dapprima intervennero contro queste pratiche superstiziose, ma poi esse ebbero la meglio. Iniziava ad affermarci il concetto antibiblico della sacralità del pane della Cena.

Nel terzo e quarto secolo sorgono i primi tentativi teologici per spiegare quello che era ormai diventato una specie di rito magico.

**In oriente.** I cosiddetti "padri" greci iniziano a parlare di *metastoiχhèiosis* (μεταστοιχείωσις), per mezzo della quale gli elementi (*stoiχhèia*, in greco) del pane e del vino si trasformerebbero nella carne e nel sangue del Cristo. – Cfr. Cirillo di Gerusalemme (313/315 – 387; teologo gerosolimitano); Giovanni Crisostomo (344/354 – 407; filosofo e teologo bizantino); Teodoro di Mopsuestia (350 – 428; teologo greco antico).

Domina in oriente, comunque, una concezione che non è quella ontologica medievale che si affermerà nella teologia cattolica. Le realtà materiali "possono rivestirsi", per i greci, di "proprietà secondo il volere del Creatore" (Origène, *Contra Celsum* 3, 41 GCS 1). Così, il semplice pane non è più semplice pane. È un po' il concetto, tutto sommato, che troviamo per certi versi nella Bibbia che distingue il pane comune da quello della Cena del Signore: il primo è "pane", l'altro è "il pane" (si veda nelle Scritture Greche l'uso dell'articolo determinativo davanti a "pane" nei casi è riferito alla Cena). Come l'uomo carnale diventa spirituale sotto l'azione dello spirito divino, pur mantenendo lo stesso corpo fisico, così gli emblemi del pane e del vino assumono una valenza spirituale.

Per gli orientali non c'è affatto un cambiamento di sostanza, così come non c'è per l'essere umano trasformato dallo spirito divino e così come non c'è, ad esempio, per l'olio santo. Per gli orientali non c'è alcuna forma sacramentale magica.

Questo concetto eucaristico si rifà alla metafisica platonica, secondo cui tutti gli esseri sono una copia dell'idea originale che ripetono in modo imperfetto. La differenza, per quel "cristianesimo" orientale, sta nel trasferimento dalle idee statiche a un fatto storico.

**In occidente.** I latini, meno speculativi dei greci (all'inizio, almeno), non fecero indagini metafisiche. Per

Signum corporis eius".  
- Agostino, *Adimantum* 12,3.

Tertulliano (155 circa – 230 circa) e per Agostino (354 - 430) il pane e il vino sono "figura", "tipo", "segno" del corpo e del sangue del Cristo. – Tertulliano, *Adversus Marcione* 4, 40; Agostino, *Adimantum* 12,3.

«Questo è il mio corpo» vale a dire  
«figura corporis mei».  
- Tertulliano, *Adversus Marcione* 4, 40.

Fin qui siamo ancora vicini al senso biblico delle parole. Aurelio Ambrogio (339/340 – 397) ammette invece la presenza stessa del Cristo. Prendendo le parole di Yeshù alla lettera, *Sant Ambroeus che l'è patron de Milan*, il "santo patrono di Milano", fa notare che dopo la benedizione Yeshù cambia le parole, chiamando corpo quello che prima era pane e sangue quello che prima era vino. – Ambrogio, *De Mysteriis* 54.

Accogliendo in pieno il pensiero greco di originale-copia, Ambrogio va molto oltre. Richiamandosi alla "parola di Elia che era tanto potente da far cadere il fuoco dal cielo", il vescovo milanese afferma che "la parola di Gesù" "è capace di cambiare la natura [*species*] degli elementi". – Ambrogio, *De Mysteriis* 9, 52.

Tuttavia, nonostante queste sue affermazioni, anche Ambrogio non trascura un testo del canone eucaristico che è diverso da quello posteriore romano: "Accordaci che questa offerta spirituale sia approvata e accettabile, perché essa è *simbolo* del corpo e del sangue di nostro Signore Gesù Cristo". – Ambrogio, *De Sacramentis* 4, 5, 21, corsivo aggiunto per enfatizzare.

Nel quarto secolo, in una chiesa che ormai non è più quella fondata da Yeshù nel primo secolo, la Cena del Signore non era più tale ma era una celebrazione eucaristica che stava assumendo le linee della futura messa.

## Dal 7° secolo a oggi

Dal settimo secolo cessò l'offerta del pane da parte dei fedeli. Di preparare il pane si incaricarono i monaci: nasceva così l'ostia, che era più facile porgere ai fedeli.

Dal nono secolo prese piede la consuetudine di ricevere l'ostia stando in ginocchio. Ma non si pensi a chissà quale devozione: era una posizione che rendeva più agevole al sacerdote deporre la particola sulla lingua dei fedeli che la mostravano all'officiante. Nel nono secolo si continuava a bere il vino, anche se ciò non era gradito da alcuni e anche se creava mancanza di igiene con possibile trasmissione di malattie. A volte furono introdotte delle cannuce personali. In Oriente sorse l'uso – praticato anche oggigiorno – di intingere dei pezzetti di pane nel vino e di distribuirli poi con un cucchiaino.



Nell'undicesimo secolo sorse una grande controversia originata da Berengario di Tours (998 - 1088), filosofo francese, arcidiacono di Angers e direttore della scuola dei canonici del Monastero di San Martino di Tours. L'arcidiacono francese sostenne che sull'altare, dopo la consacrazione, nel pane e nel vino c'è solo un "segno" della presenza di Cristo, perché il pane e il vino continuano a essere pane e vino, non essendo il corpo e il sangue del Cristo ma solo un'immagine e una similitudine (*figura et similitudo*). Per dirla con il noto proverbio, egli disse *pane al pane e vino al vino*, proverbio con cui si vuole evidenziare il lodevole

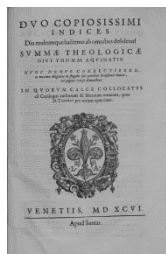
comportamento di chi, in ogni circostanza, sa esprimere con franchezza e senza timori reverenziali verso qualcuno il proprio parere. Berengario fu imprigionato e poi condannato dal concilio di Vercelli del 1050. A causa delle successive riaffermazioni delle sue tesi, fu di nuovo condannato nei concili di Vercelli sempre nel 1050, poi di Parigi nel 1051, di Poitiers nel 1075 e di Saint Maixeut nel 1076. Sotto papa Nicolò II fu costretto ad accettare, sotto minaccia, una professione di fede redatta dal Sinodo Romano del 1059, che in seguito fu biasimata dallo stesso Tommaso d'Aquino (1225 - 1274), frate domenicano fatto "santo" dalla Chiesa Cattolica e da essa considerato dottore della Chiesa.

Il principale avversario di Berengario fu Lanfranco (1010 – 1089; filosofo, teologo e vescovo italiano), che lo denunciò. – Foto: Tela del 13° secolo raffigurante Lanfranco con ai suoi piedi l'arcidiacono Berengario di Tours.



Fu costui che, insieme al teologo e vescovo (nonché allievo del Lanfranco) Guitmondo di Aversa, preparò la strada alla transustanziazione dell'alto Medioevo. Fu accolto il concetto di sostanza di Berengario, per stravolgerlo. Facendo riferimento alle proprietà del pane e del vino percettibili dai sensi, il Lanfranco volle distinguere la sostanza (*sostantia*) dalla forma visibile (*species visibilis*) e, per quanto riguarda il corpo di Cristo, volle distinguere tra essenza (*essentia*) e proprietà (*proprietates*). Da ciò la sua affermazione: "Noi crediamo ... che le sostanze terrene ... si trasformano nell'essenza del corpo del Signore". – Lanfranco, *Liber de corpore et sanguine Domini* PL 130, 430.

Questo passaggio verso la transustanziazione dell'alto Medioevo è importante perché, come si nota, viene affermata *l'essenza ma non le proprietà* del corpo di Cristo, mentre la forma esteriore del pane e del vino rimane. Per Berengario era solo "segno", per Lanfranco diventa segno e presenza, ma non siamo ancora alla transustanziazione vera e propria.



Il passo decisivo lo fece il filosofo e teologo Tommaso d'Aquino. Egli fece questo ragionamento: siccome è impossibile che il corpo glorioso del Cristo si trasferisca dal cielo alla terra ogni volta che il sacerdote pronuncia le parole della consecrazione, bisogna concludere che esso divenga presente mediante la conversione della sostanza del pane nella sostanza della sua carne e della sostanza del vino nella sostanza del suo sangue, senza che per questo il Cristo aumenti o diminuisca di volume. – Cfr. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, 3, q. 75, a. 2; nella foto il frontespizio dell'edizione 1596.

**Summa Theologiae  
Terza parte  
Questione 75  
Articolo 2**

[50548] III<sup>o</sup> q. 75 a. 2 co.

Respondeo dicendum quod quidam posuerunt post consecrationem substantiam panis et vini in hoc sacramento remanere. Sed haec positio stare non potest. Primo quidem, quia per hanc positionem tollitur veritas huius sacramenti, ad quam pertinet ut verum corpus Christi in hoc sacramento existat. Quod quidem ibi non est ante consecrationem. Non autem aliquid potest esse alicubi ubi prius non erat, nisi per loci mutationem, vel per alterius conversionem in ipsum, sicut in domo aliqua de novo incipit esse ignis aut quod illuc defertur, aut quod ibi generatur. Manifestum est autem quod corpus Christi non incipit esse in hoc sacramento per motum localem. Primo quidem, quia sequeretur quod desineret esse in caelo, non enim quod localiter movetur, pervenit de novo ad aliquem locum, nisi deserat priorem. Secundo, quia omne corpus localiter motum pertransit omnia media, quod hic dici non potest. Tertio, quia impossibile est quod unus motus eiusdem corporis localiter moti terminetur simul ad diversa loca, cum tamen in pluribus locis corpus Christi sub hoc sacramento simul esse incipiat. Et propter hoc relinquatur quod non possit aliter corpus Christi incipere esse de novo in hoc sacramento nisi per conversionem substantiae panis in ipsum. Quod autem convertitur in aliquid, facta conversione, non manet. Unde relinquatur quod, salva veritate huius sacramenti, substantia panis post consecrationem remanere non possit. Secundo, quia haec positio contrariatur formae huius sacramenti, in qua dicitur, hoc est corpus meum. Quod non esset verum si substantia panis ibi remaneret, nunquam enim substantia panis est corpus Christi. Sed potius esset dicendum, hic est corpus meum. Tertio, quia contrariaretur venerationi huius sacramenti, si aliqua substantia esset ibi quae non posset adorari adoratione latriae. Quarto, quia contrariaretur ritui Ecclesiae, secundum quem post corporalem cibum non licet sumere corpus Christi, cum tamen post unam hostiam consecratam liceat sumere aliam. Unde haec positio vitanda est tanquam haeretica.

Rispondo: Alcuni hanno sostenuto che dopo la consecrazione rimane in questo sacramento la sostanza del pane e del vino. - Ma ciò è insostenibile. Primo, perché questa affermazione esclude la realtà del sacramento eucaristico, la quale implica la presenza in questo sacramento del vero corpo di Cristo. Ma questo non è presente prima della consecrazione. Ora, una cosa non può farsi presente dove non era prima, se non per mezzo di un trasferimento locale, o per il convertirsi in essa di qualche altra cosa: il fuoco p. es., comincia ad essere di nuovo in una casa o perché ci si porta, o perché viene generato in essa. È chiaro però che il corpo di Cristo non incomincia ad essere presente in questo sacramento per un trasferimento locale. Primo, perché allora dovrebbe cessare di essere in cielo; infatti ciò che si sposta localmente, non giunge nel luogo successivo, se non lasciando il precedente. Secondo, perché ogni corpo mosso localmente attraversa tutti gli spazi intermedi: cosa che non si può afferrare nel nostro caso. Terzo, perché è impossibile che un unico movimento del medesimo corpo mosso localmente abbia per termine nello stesso tempo punti diversi: il corpo di Cristo invece si fa presente sotto questo sacramento contemporaneamente in più luoghi. Da ciò si deduce che il corpo di Cristo non può incominciare ad essere in questo sacramento, se non per mezzo della conversione in esso della sostanza del pane. Ma quello che si muta in un'altra cosa, a mutazione avvenuta non rimane. Per salvare quindi la verità di questo sacramento si deve concludere che la sostanza del pane non può rimanere dopo la consecrazione.

Secondo, perché l'opinione suddetta contraddice alla forma di questo sacramento, nella quale si afferma: "Questo (hoc) è il mio corpo". Ciò non sarebbe vero se vi rimanesse la sostanza del pane: perché la sostanza del pane non è affatto il corpo di Cristo. Ma si dovrebbe dire: "Qui c'è il mio corpo".

Terzo, perché sarebbe incompatibile con il culto di questo sacramento, qualora in esso rimanesse una sostanza che non si potesse adorare con adorazione di latria.

Quarto, perché contrasterebbe con le prescrizioni della Chiesa, secondo le quali, dopo aver preso del cibo materiale, non è lecito ricevere il corpo di Cristo, mentre dopo un'ostia consecrata se ne può sumere un'altra.

Perciò tale opinione è da respingersi come eretica.



L'idea dell'Aquinata fu ripresa da papa Paolo VI: "Cristo non può essere presente in questo sacramento se non mediante la conversione nel suo corpo della realtà stessa del pane e mediante la conversione nel suo sangue della realtà stessa del vino". – *Il credo del popolo di Dio*.

Per precisare il fenomeno della conversione della sostanza fu coniato al tempo di Tommaso d'Aquino il termine "transustanziazione". A quanto pare, il primo ad usare questo termine (*transubstantiatio*, in latino) fu il toscano Rolando Bandinelli (1100 circa – 1181), divenuto papa Alessandro III.

Il Concilio di Costanza, per ovviare agli inconvenienti dell'uso del vino, lo sopprime definitivamente nel 1415. Per spiegare il cambiamento si disse allora che il sangue di Cristo è presente anche nel pane, anzi nell'ostia, così che chi riceve la particola riceve tutto il Cristo. Tale Concilio introdusse anche l'obbligo del digiuno dalla mezzanotte precedente la comunione.

Il Concilio di Trento, nella sua tredicesima sessione nel 1551, dovette definire meglio la transustanziazione, e ciò contro i protestanti che insistevano sul concetto biblico di "segno".

**Concilio di Trento:** « Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato, è chiamata dalla santa Chiesa cattolica **transustanziazione** ». [Concilio di Trento, Sess. 13a, Decretum ss. Eucharistia, c. 4: DS 1642.]

Dal 19° secolo la Chiesa Cattolica lasciò nell'ombra il valore comunitario e simbolico dell'eucaristia, volgendo in modo particolare ad adorare nell'ostia il Cristo, che la teologia cattolica considera Dio incarnato (idea che sarebbe risultata blasfema a qualsiasi ebreo, ai discepoli di Yeshùà e a Yeshùà stesso). Iniziarono le processioni e le benedizioni eucaristiche.

Ultimamente si dibatte ancora se rivedere il concetto medievale di transustanziazione; nel secolo scorso non sono mancati teologi che pensarono di cambiare perfino questo termine. Si sono andati anche sviluppando gli studi sull'aspetto sacrificale dell'eucaristia.

### **La deviazione dalla biblica cena commemorativa al cattolico sacrificio eucaristico**

Ignazio di Antiochia (35 – 107), che si dice essere stato discepolo dell'apostolo Giovanni, non si riferisce mai, nelle sue sette lettere, alla Cena del Signore chiamandola *thysìa* (θύσια), "sacrificio". I primi scrittori ecclesiastici che parlano di sacrificio non si riferiscono mai alla presunta consacrazione del pane e del vino, ma alle preghiere dei credenti. Giustino (100 – 162/168) scrive:

"[Dio] gradisce le preghiere degli individui della nazione [ebraica] dispersi tra i popoli e chiama sacrifici le loro preghiere. Ora le preghiere e le azioni di ringraziamento compiute da uomini degni sono i soli sacrifici perfetti e graditi a Dio ... infatti solo questi i cristiani hanno avuto l'ordine di compiere, anche nella cerimonia del loro cibo solido e liquido, durante la quale commemorano la passione subita dal Figlio di Dio". – Giustino, *Dialogo contro Trifone* 117.

Si noti che, parlando della Cena, Giustino afferma che non la Cena ma solo le preghiere e i ringraziamenti, fatti da uomini degni, che l'accompagnano sono i veri sacrifici. Si noti anche come tutti i credenti insieme commemorano la passione di Yeshùà, e non particolari sacerdoti (che neppure esistevano). Quando Giustino menziona i sacerdoti si riferisce sempre a quelli dei giudei oppure a tutti i credenti: "Noi siamo veramente la vera stirpe sacerdotale dinanzi a Dio. – *Ibidem* n. 116.

Alla luce di ciò è davvero strano che il sacerdote cattolico dogmatico Bernhard Bartmann (1860 – 1938), che ebbe la cattedra di Teologia Dogmatica presso una Pontificia Facoltà di Filosofia e Teologia, scriva: "Dio non riceve nessun sacrificio se non dai suoi sacerdoti". – B. Bartmann, *Lehrbuch der Dogmatik* n. 116, Herder, Freiburg im Breisgau, 1905.

Con lo sviluppo liturgico della messa, la presidenza fu riservata a una persona particolare: il sacerdote. Si andò così formando l'idea che il sacerdote (del tutto assente nella prima chiesa) avesse un potere superiore. Il primo passo fu compiuto in Africa con Cipriano (210 - 258), che così scrive:

"Dal momento che Gesù Cristo, Signore e Dio nostro sommo sacerdote di Dio e primo offerente di se stesso al Padre in sacrificio, comandò di fare questo in sua memoria, davvero il sacerdote che imita quello che Gesù ha fatto, compie esattamente l'ufficio di Cristo e nella chiesa di Dio offre un vero e completo sacrificio qualora si accinga ad offrirlo nello stesso modo con cui ha visto il Cristo offrirlo". – Cipriano, *Epistola* 63, 14 PL 4, 385.

Ancora nel sesto secolo il concilio di Maçon, nel 585, prescriveva a tutti cristiani (uomini e donne) di portare all'altare ogni domenica del pane e del vino (canone 4). Con l'idea della transustanziazione, l'offerta compiuta dai fedeli, sia pure tramite il sacerdote, passò in secondo piano e si ritenne un sacrificio ciò che il sacerdote compie rendendo presente il Cristo, senza alcun riguardo al sacrificio dei fedeli.

Ormai è il celebrante che rinnova nella messa il sacrificio di Cristo. Si passò così dall'offertorio (ora considerato una semplice preparazione) alla consacrazione, che come vero sacrificio rinnoverebbe in modo incruento quello della croce.

I protestanti, rifacendosi all'affermazione biblica che il sacrificio di Yeshùà è unico e irripetibile, negarono che la messa fosse un sacrificio. - Cfr. Lutero, *De captivitate babylonica*.

La prima testimonianza ufficiale del termine “transustanziazione” si ebbe nel 1215 con il Concilio Lateranense IV:

“Nella chiesa il sacrificio è dato dallo stesso sacerdote Cristo Gesù, il cui corpo e sangue si contengono nel sacramento dell’altare sotto le specie del pane e del vino dal momento in cui, per divino potere, il corpo si transostanzia nel pane e il sangue nel vino”. – *De fide catholica contra Albigenses et Catharos*, Denz Sch 802.

Il Concilio di Trento decretò la scomunica per chiunque negasse il sacrificio della messa:

“Se qualcuno dirà che nella Messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio, oppure che questo consiste solo nel fatto che Cristo viene dato in cibo, sia scomunicato”. – Concilio di Trento, Sessione 22 (anno 1562), Denz Sch 1751.

In epoca moderna i teologi cattolici hanno tentato di chiarire meglio l’essenza del sacrificio eucaristico. Si sono sviluppate così due correnti, che ora esamineremo brevemente.

**Offerta.** Secondo questa corrente la messa è un sacrificio perché è una nuova offerta del sacrificio della croce, che Cristo compie tramite il sacerdote. – Cfr. M. Lepin (professore al Grande Seminario di Lione), *L’Idée du Sacrifice de la Messe*.

**Immolazione.** Senza l’effusione di sangue non si può avere remissione di peccato, per cui la messa deve consistere in una immolazione, intesa però in modo diverso, perché l’immolazione avverrebbe in modo simbolico.

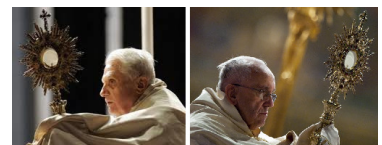
Per il sacerdote e teologo francese Maurice De la Taille (1872 - 1933), che fece uno studio completo della messa, la messa è un nuovo sacrificio per il fatto che la chiesa aggiunge la propria offerta sacrificale all’immolazione compiuta da Cristo sulla croce. – Cfr. M. De la Taille, *Mysterium Fidei*, Gregoriana, Roma.

Un’altra deviazione dalla biblica Cena del Signore riguarda il digiuno. I primi credenti, i veri discepoli di Yeshùa, si preparavano alla Cena con viva fede e profondo amore. Non assumevano con il corpo particolari posizioni pietose come nell’eucaristia cattolica e non digiunavano prima. Infatti, al tempo di Paolo la Cena faceva parte di un vero banchetto d’amore, e quindi senza alcun digiuno (cfr. *1Cor* 11:20). Nel corso dei secoli si volle invece che il corpo di Cristo, entrando nello stomaco, non vi trovasse altri cibi. Si richiese allora il digiuno dalla mezzanotte precedente. Dopo il Vaticano II la legge del digiuno si è andava affievolendo: bastavano due ore di digiuno. Oggi è richiesto il digiuno di una sola ora, fatta eccezione per l’acqua e i farmaci.

Portando sempre più in là la deviazione, non ci si limitò alla celebrazione della messa ma si introdusse l’idolatrata adorazione dell’ostia. Da qui la festa del *Corpus Domini*, dedicata al “Gesù eucaristico”. Sorta in Belgio nel 13° secolo, ha dietro di sé una brutta e inquietante storia. Essa sorse come reazione alle tesi di Berengario di Tours, secondo cui la presenza di Cristo non era reale, ma solo simbolica. La sua origine si deve tuttavia a una suora, la mistica Giuliana di Cornillon (1192 circa - 1258). All’età di sedici anni, quando già indossava l’abito religioso ed era entrata a far parte dell’ordine delle monache agostiniane, le sarebbe apparsa in visione la Chiesa con le sembianze di una luna piena con una striscia scura che l’attraversava, e ciò ad indicare la mancanza di una festività! (cfr. *L’Enciclopedia Cattolica*). Nel 1208 ebbe un’altra visione, ma questa volta le sarebbe apparso Cristo stesso in persona! L’essere che vide le chiese di impegnarsi affinché venisse istituita la festa del Santissimo Sacramento. Divenuta priora del convento, la monaca chiese al sacerdote di Liegi, Giovanni di Losanna, di rivolgersi ai maggiori teologi ed ecclesiastici del tempo per chiedere l’istituzione della festa. Lei personalmente scrisse una petizione all’arcidiacono di Liegi, Jacques



Pantaléon (futuro papa Urbano IV). Furono proprio l’iniziativa e le insistenti richieste di questa monaca visionaria a far sì che nel 1246 Roberto de Thourotte, vescovo di Liegi, convocasse un sinodo ed ordinasse la celebrazione della festa del Corpus Domini nella sua diocesi (all’epoca i vescovi avevano la facoltà di istituire festività all’interno delle proprie diocesi). Quando nel 1264 Jacques Pantaléon fu eletto papa col nome di Urbano IV, da Orvieto - dove aveva stabilito la residenza della corte pontificia (questo papa non andò mai a Roma) - emanò la bolla *Transiturus de hoc mundo*, con cui estese la celebrazione della festa a tutta la Chiesa Cattolica. Giuliana di Cornillon (immagine a sinistra) è festeggiata come “santa” dai cattolici.



Di fronte a questo continuo sviluppo della deviazione dall’originale e biblica Cena del Signore, occorre tornare alle pure sorgenti bibliche per sapere cosa è in realtà la Cena del Signore e cosa deve significare per i veri credenti di ogni tempo. Di ciò ci occuperemo nei prossimi studi.